

PREVIDENZA L'Inps quest'anno non invierà la busta arancione che doveva indicare l'entità dell'assegno previsto per i lavoratori al momento dell'addio al lavoro. Cosa avrebbe rivelato? Che i quarantenni avranno una rendita pari al 50% dell'ultimo salario. Ecco tutte le stime

A mezza pensione

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

Mentre in Svezia l'ente previdenziale pubblico invia ai lavoratori ogni anno una busta arancione con la pensione futura che si potrà aspettare e permette di calcolare la rendita completa di contributo del fondo pensione, in Italia si brancola nel buio. E sarà ancora così. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, infatti, l'attesa busta arancione pensata proprio sul modello svedese che dovrebbe indicare quale assegno aspettarsi dall'Inps non arriverà neanche quest'anno. Sarà solo avviata un'area test che coinvolgerà tra le 100 e le 400 mila persone. Non si tratterà però, secondo le prime indiscrezioni, di un documento che proietta la pensione futura, ma soltanto di un estratto conto unificato dei contributi versati ai vari enti di previdenza pubblica. Poco più di quanto già oggi si può ottenere consultando via internet o con il call center l'Inps. Dove si può richiedere l'Estratto contributivo, un certificato che riporta, suddivisi per anno, i dati contributivi registrati negli archivi Inps. Ma cosa avrebbero scoperto i lavoratori italiani se avessero ricevuto in questi giorni la busta arancione? *Milano Finanza* ha chiesto alla società di consulenza Progetica di stimare per alcuni lavoratori tipo qual è l'assegno che si possono realisticamente attendere.

Non ne emergono buone notizie per i quarantenni che si troveranno una pensione dimezzata. Per esempio un lavoratore dipendente che guadagna 3 mila euro al mese lordi nel 2035 avrà un assegno reale di 1.804 euro lordi, quindi circa il 60% dell'ultimo stipendio. E questa è un'ipotesi media perché in realtà l'assegno dipenderà da più variabili. Quindi nella peggiore delle ipotesi, ossia che la crescita economica sia più bassa delle attese delle analisi, la rendita potrebbe scendere fino a 1.558 euro, quindi il 51% dell'ultimo reddito. Andrà ancora peggio ai lavoratori autonomi e alle donne. Per un autonomo di 30 anni, che guadagni 3 mila euro di stipendio lordo, al momento della pensione riceverà 1.092 euro, poco più del 30% dell'ultimo stipendio. E nella peggiore delle ipotesi scenderà a 904 euro lordi. Mentre una coetanea donna sempre autonoma riceverà 1.068 euro, destinati a scendere a 891 con un pil basso. Va meglio a chi andrà in pensione prima. Chi oggi ha 50 anni è più al riparo perché la sua pensione non arriverà solo dal sistema contributivo, ma beneficerà di una parte di retributivo. Peraltro con l'avvi-

cinarsi della data della pensione è facile stimare un dato certo, visto che diminuiscono le incognite. Un esempio? Per un cinquantenne dipendente che guadagna sempre 3 mila euro lordi la rendita attesa va da un minimo di 1.687 a un massimo di 2.087 euro.

Un intervallo di cui si deve tenere conto quando si ragiona sulla futura pensione e quindi sulla necessità di integrarla. Infatti tra le ragioni dello slittamento dei tempi della busta arancione c'è anche il dibattito in corso su come presentare il futuro assegno Inps. Da una parte c'è il partito, che per ora sembra prevalere, di chi vuole fornire un unico dato di assegno finale per non disorientare i lavoratori. Ma si tratta di una stima poco realistica perché l'assegno Inps dipende da diversi fattori, tra cui l'andamento del pil, quello demografico e la carriera individuale. Parametri difficili da prevedere da qui a 20-30 anni. Per questa ragione c'è anche chi ritiene che la busta arancione dovrebbe contenere più scenari, come peraltro accade in Svezia.

Per dare un'idea delle variabili coinvolte nella stima delle pensioni proprio Progetica nell'elaborazione di un fascicolo di busta arancione ha considerato più ipotesi. Spiega Sergio Sorgi, vice presidente di

Progetica: «Indipendentemente dalle effettive modalità di diffusione e comunicazione, ci sembra utile simulare alcune informazioni che la busta potrebbe fornire ai cittadini in merito alla propria pensione

pubblica. Per questo motivo, le esperienze internazionali tendono a evidenziare i principali fattori che possono pesare sull'importo pensionistico futuro». Ad esempio, nei report educativi che accompagnano il lavoratore svedese alla lettura della busta arancione, il cittadino è invitato a riflettere sull'impatto sull'assegno pensionistico delle modifiche relative alla contribuzione, al reddito percepito, al rendimento finanziario, all'età pensionabile. Quali sono in sostanza i rischi, che

del lavoro e dell'effettiva dinamica retributiva. A seconda del ritmo con cui si fa carriera il conto finale cambia. Sarà avvantaggiato chi fa subito un rapido salto di stipendio, mentre sarà penalizzato chi fa carriera negli ultimi anni di lavoro. C'è poi un rischio demografico che comporta il continuo abbassamento dell'assegno atteso a parità di contributi e lo spostamento in avanti dell'età pensionabile, sistemici, derivanti dalla necessità dello Stato di riequilibrare le prestazioni pensionistiche con quelle assistenziali. Un rischio legato alle ultime riforme. Nel 2007 infatti il governo Prodi ha previsto l'adeguamento triennale dei coefficienti che trasformano il capitale in rendita, tenendo conto dell'allungamento della vita e quindi di fatto abbassando l'adeguamento partito per la prima volta quest'anno. Due anni dopo l'esecutivo Berlusconi ha introdotto un allungamento dell'età pensionabile a partire dal 2015 in base ai dati Istat. Una riforma che dovrebbe riequilibrare la rendita pubblica, aumentando gli anni di lavoro, senza però compensare l'effetto della manovra Prodi. Nell'analisi effettuata da Progetica si tiene conto di diversi possibili scenari di allungamento della vita. In un primo caso si ipotizza un allungamento di soli due anni del-



Un modello della busta arancione che ricevono i lavoratori svedesi

pubblica. Come noto, il processo di stima di un importo futuro è connesso ad una serie pressoché infinita di possibili cambiamenti, che includono direttamente sull'ammontare dell'assegno pensionistico

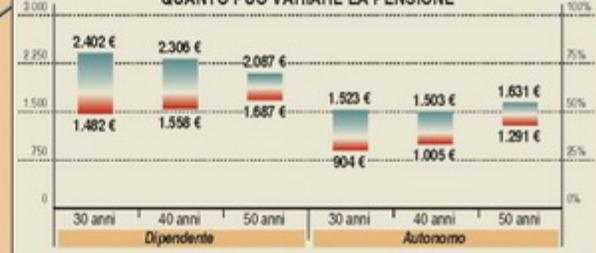
riguardano la previdenza pubblica, e dunque la stima dell'assegno pensionistico? Si tratta di rischi finanziari, dovuti all'indicizzazione dei versamenti al pil, contributivi, a causa delle nuove flessibilità

QUANTO PUÒ ASPETTARSI UN LAVORATORE CHE GUADAGNA 3.000 EURO AL MESE

Tutti i valori sono in termini reali. Età di inizio attività lavorativa: 25 anni. Ultima retribuzione lorda annua prima della pensione: 36.000 euro
Tutte le variazioni sono rispetto al profilo base: Pil 1,5%, crescita reddito 1,5% lineare, allungamento vita media di 6 anni nei prossimi 40

Data pensionamento	Lavoratore dipendente			Lavoratore autonomo			
	Età attuale	30 anni	40 anni	50 anni	30 anni	40 anni	50 anni
Data pensionamento		1 ott 2045	1 gen 2035	1 lug 2023	1 gen 2046	1-gen-2036	1-gen-2025
Età alla pensione		65	65	63	66	66	65
Stima pensione lorda		1.773 €	1.804 €	1.879 €	1.092 €	1.168 €	1.450 €
Rischio finanziario	Pil basso (0,5%)	1.482 €	1.558 €	1.782 €	904 €	1.005 €	1.380 €
	Crescita bassa reddito	2.166 €	2.197 €	2.074 €	1.345 €	1.429 €	1.622 €
	Dinamica rapida reddito	2.053 €	2.090 €	2.086 €	1.275 €	1.361 €	1.631 €
Rischio demografico	No adeguamento coefficienti	1.593 €	1.616 €	1.687 €	975 €	1.041 €	1.291 €
	Adegua. età pers. (scen. basso)	2.402 €	2.306 €	2.087 €	1.523 €	1.503 €	1.626 €
	Adegua. età pers. (scen. alto)	1.805 € (-27 mesi)	1.791 € (-24 mesi)	1.845 € (-12 mesi)	1.212 € (-12 mesi)	1.172 € (-18 mesi)	1.454 € (-12 mesi)
		1.667 € (0 mesi)	1.755 € (9 mesi)	1.900 € (6 mesi)	1.019 € (0 mesi)	1.113 € (0 mesi)	1.438 € (6 mesi)

QUANTO PUÒ VARIARE LA PENSIONE



la vita media nei prossimi 40 anni, nell'altro un miglioramento delle speranze di vita di otto anni. E si tiene anche conto di un possibile congelamento di adeguamento dei coefficienti di trasformazione (tenendo i coefficienti a dicembre 2009).

Il rischio finanziario è invece legato all'economia, ossia alla crescita del Pil. Il meccanismo di rivalutazione della pensione di Stato infatti si basa proprio sull'andamento del Pil. Per coloro che rientrano nell'applicazione del metodo contributivo (i neoassunti dal 1° gennaio 1996) e per una quota parte del calcolo di chi ricade nel metodo misto (coloro che al 31 dicembre 1995 erano già occupati ma non avevano maturato più di 18 anni di contributi) la pensione si calcola moltiplicando il montante dei contributi versati per un coefficiente di trasformazione rapportato all'età dell'assicurato al momento del pensionamento. L'importo contributivo viene poi rivalutato al 31 dicembre di ogni anno in base a un tasso di capitalizzazione virtuale che è pari alla media del pil nominale degli ultimi cinque anni: un pil in recessione riduce quindi la media quinquennale perché il valore negativo si ripercuote per i cinque anni successivi alla crisi, tenendo comunque molto basse le percentuali di rivalutazione. Basti pensare che questa stagnazione economica che sta vivendo l'Italia già incide sugli assegni futuri. Per esempio il calo record del Pil 2009, pari a -5,1%, taglierà a oggi fino al 10% la pensione di base di chi si ritirerà dal lavoro tra 20-30 anni.

Sottolinea Sorgi: «Ciò che appare evidente è che il futuro assegno pensionistico deriverà da un calcolo che coinvolge numerosi parametri:

il che richiede il passaggio da una visione monolitica che si basa su un valore calcolato a una probabilistica e da monitorare nel tempo, sulla base di una forchetta di oscillazione stimata», prosegue Sorgi. Bisognerebbe, dunque, introdurre il concetto di rischio all'interno delle proiezioni future ma è una

sceita complessa, che finora non è stata adottata nemmeno nei progetti esemplificativi della previdenza complementare. Sottolinea Sorgi: «Non è ancora dato sapere se le stime della previdenza pubblica che verranno inviate evidenzieranno i possibili mutamenti da qui alla prestazione futura o

preferiranno comode indicazioni apparentemente certe e proprio per questo probabilmente generatrici di insoddisfazione o fraintendimento». In sintesi, una previdenza sovrastimata potrebbe indurre una certa inerzia fatale nei lavoratori, convinti di avere prestazioni più sufficienti quando in effetti non

lo sono. «Al contrario», aggiunge Sorgi, «una comunicazione eccessivamente pessimista e dunque a forte contenuto ansiogeno potrebbe ingenerare il senso di un problema così grande da non richiedere nemmeno attenzioni individuali». Da qui la scelta di Progetica di offrire una rappresentazione ad intervalli, che dunque non induca certezze ma incentivi la presa di consapevolezza sull'importanza di pianificare, in continuo, il proprio futuro.

L'analisi fatta da Progetica simula i possibili effetti dei rischi finanziari, contributivi e demografici, anche al fine di svelare come la scelta dei parametri alla base delle ipotesi non sia affatto neutra, ed abbia dunque impatti molto forti sulla consapevolezza o meno dei lavoratori. Sono stati elaborati 12 profili (vedi tabelle) e per ciascuno sono state calcolate le stime dell'ammontare dell'assegno pensionistico al variare di alcuni parametri. Per tutti i casi analizzati vengono evidenziati tre valori: il minimo, il massimo ed il profilo base. Viene anche mostrata la pensione attesa per ogni profilo, inclusiva dell'eventuale variazione del momento del pensionamento (indicata in mesi, positivi o negativi). I grafici infine consentono di visualizzare la forchetta di oscillazione della pensione, confrontandola con i 3 mila euro mensili del reddito lordo da lavoro ipotizzato. La stessa analisi è stata ripetuta per le donne. «Coerentemente con la Riforma Sacconi, le analisi considerano già che il requisito dei 60 anni per la pensione di vecchiaia venga innalzato», conclude Sorgi. (riproduzione riservata)

QUANTO PUÒ ASPETTARSI UNA LAVORATRICE CHE GUADAGNA 3.000 EURO AL MESE

Tutti i valori sono in termini reali. Età di inizio attività lavorativa: 25 anni. Ultima retribuzione lorda annua prima della pensione: 36.000 euro
Tutte le variazioni sono rispetto al profilo base: Pil 1,5%, crescita reddito 1,5% lineare, allungamento vita media di 6 anni nei prossimi 40

	Età attuale	Lavoratrice dipendente			Lavoratrice autonoma		
		30 anni	40 anni	50 anni	30 anni	40 anni	50 anni
Data pensionamento		1-apr-2045	1-ott-2033	1-ott-2021	1-lug-2045	1-gen-2034	1-gen-2022
Età alla pensione		65	63	61	65	64	62
Stima pensione lorda		1.751 €	1.681 €	1.740 €	1.068 €	1.049 €	1.308 €
Rischio finanziario	Pil basso (0,5%)	1.460 €	1.472 €	1.677 €	891 €	913 €	1.263 €
	Crescita bassa reddito	2.144 €	2.018 €	1.911 €	1.306 €	1.269 €	1.445 €
	Dinamica rapida reddito	2.031 €	1.928 €	1.923 €	1.238 €	1.213 €	1.453 €
Rischio demografico	No adeguamento coefficienti	2.372 €	2.076 €	1.899 €	1.446 €	1.325 €	1.424 €
	Adegum. età pens. (scen. basso)	1.704 € (-36 mesi)	1.630 € (-24 mesi)	1.745 € (-9 mesi)	1.040 € (-36 mesi)	1.037 € (-24 mesi)	1.303 € (-9 mesi)
	Adegum. età pens. (scen. alto)	1.667 € (6 mesi)	1.666 € (12 mesi)	1.749 € (6 mesi)	1.019 € (6 mesi)	1.056 € (12 mesi)	1.306 € (6 mesi)



Fonte: Progetica